



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Chiesa di San Luca Evangelista, 18 ottobre 2022

Festa di San Luca

(2 Tim 4, 10-17; Sl 145; Lc 10,1-9)

“Solo Luca è con me”. L’Apostolo è in carcere, verosimilmente a Roma. Si ritrova isolato, se non fosse appunto per Luca. Tuttavia, non indietreggia rispetto al suo compito. Già solo questo atteggiamento dà a pensare. Oggi si parlerebbe di resilienza: consiste nel risalire sulla barca dopo che le onde del mare l’hanno capovolta e riprendere con più sicurezza la navigazione. Non basta non soccombere, ma ritrovare uno slancio nuovo e ricevere in dono una sapienza inattesa. Cosa serve? Riconoscere come fa Paolo senza piagnistei la propria condizione; poi tenere vive le radici che nutrono la nostra interiorità, e, infine, il senso dell’umorismo che è come sostiene Gandhi “l’asta che dà l’equilibrio ai nostri passi mentre camminiamo sulla fune della nostra vita”.

Paolo non demonizza né stigmatizza i suoi ex compagni. Ne conosce i limiti, ma ciò non impedisce di ricercarne l’opera. Quanto è distante il nostro atteggiamento infantile che tende a scaricare sugli altri le responsabilità. La richiesta del mantello e dei libri dice di alcune cose essenziali che fanno parte del suo necessario equipaggiamento. Abbiamo bisogno di garantirci un *minimum* per vivere noi e la famiglia. Questa tenuta dei legami e insieme questa apertura e sana curiosità sono strumenti di resilienza, per fronteggiare le avversità della vita. Infine, la presenza di Dio è la fiducia di fondo che aiuta a venir fuori anche dalle condizioni più assurde. La fede non è solo un modo di guardare alla vita, ma anche l’antidoto alla rassegnazione e alla fuga. Ecco perché nutrire la propria fede è un aiuto anche alla nostra stabilità umana e alla magnanimità del nostro operare. Senza dire che solo Dio riscatta la condizione del fallimento e lo scacco della sofferenza dal suo non senso.

“Li inviò a due a due davanti a sé”. Ancor prima di Paolo, è Gesù che non blocca i suoi attorno a sé, ma li invia perché la ‘missione’ va intesa in modo centrifugo. Il discepolo, infatti, non può accontentarsi di parlare di Cristo, soltanto se cercato e interrogato. Deve prendere l’iniziativa e parlarne per primo. Deve suscitare il problema, non accontentarsi di dare la risposta. Ciò significa che la dimensione sociale

dell'evangelizzazione non è un *optional* o, peggio, una deriva della fede cristiana, ma la sua logica espressione perché il vangelo non è semplicemente in-formazione, ma più precisamente tras-formazione. Soprattutto dove sono in gioco le realtà umane: famiglia, lavoro, economia, ecologia. Ma come muoversi in questi ambiti? Gesù precisa le qualità necessarie al discepolo. “*Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi*”. La prima cosa è la mitezza, cioè, la forza che si impone sulla violenza e sull'aggressività. “*Non portate borsa, sacca, né sandali*”. La seconda cosa è la gratuità. nel fare le cose perché questo ci rende credibili, ma anche perché ci fa sentire che esiste un'altra dimensione. “*Sappiate però che il Regno di Dio è vicino*”. La terza cosa è la libertà rispetto ai risultati, cioè credere a quel che facciamo anche senza riscontri.